

La scuola non è uguale per tutti

Aule vuote al nord doppi turni per tutti a Trapani

L'anno scolastico è iniziato riproponendo i vecchi squilibri - I punti di crisi di Napoli e Sicilia e il carosello dei docenti

ROMA — «Avviso agli alunni, questo orario ridotto (due ore al giorno per classe - ndr) viene adottato almeno sino al 29 settembre per una carenza di banchi e di sedie che costringerebbe altrimenti ai doppi turni». Questo avviso (che si potrebbe tradurre con: in questa scuola le sedie si portano da casa) è apparso ieri mattina sui muri della scuola media «Setti Carraro» di Palermo. È l'altra faccia di un inizio dell'anno scolastico '84-'85, peraltro non entusiasmante neppure nella sua immagine.

Ieri tutti i giornali hanno abbondantemente usato l'aggettivo «vecchio» per indicare la qualità di questa scuola. Qualcuno in modo sospetto: volendo cioè sottintendere che si parla di scuola pubblica, mentre la privata, guizzante e moderna, è ben altra cosa. Niente di più falso, naturalmente. Perché le scuole private esprimono ancora livelli inferiori di qualità rispetto alla struttura pubblica. Ma proprio per questo è intollerabile che l'anno scolastico inizi mostrando ancora situazioni come quella della Sicilia: nell'isola mancano 10 mila aule, il 25% di quelle esistenti (34.648) è in affitto. Molte delle aule sporche, umide, ingiurabili. A Catania il Liceo artistico è stato dichiarato ingiurabile proprio alla vigilia dell'inizio delle lezioni, mentre nella provincia etnea 12 mila studenti sono costretti ai doppi turni. A Trapani,

addirittura, tutte le scuole elementari fanno i doppi turni.

Ma se la Sicilia è allo sfascio, Napoli non è da meno. L'anno scolastico si è aperto ieri con migliaia di studenti in meno. Sono i bambini e i ragazzi dei quartieri più poveri, dove l'evacuazione dall'obbligo scolastico raggiunge ormai percentuali da anni cinquanta: un ragazzo su tre non va a scuola. A questo dato, già pesantissimo, si aggiunge poi quello degli edifici ingiurabili (o con agibilità fluttuante), cioè è meglio non andarci perché da un momento all'altro potrebbero essere dichiarati «ingiurabili»: sono oltre ottanta, ma anche il numero «tutt'altro», naturalmente verso l'alto. Poi ci sono le scuole occupate dai senzatetto, ventidue in tutto.

Napoli e la Sicilia sono sicuramente tra i più acuti punti di crisi del sistema scolastico italiano, ma non può essere certo considerato filologico che migliaia e migliaia di ragazzi siano costretti a usufruire in condizioni intollerabili del diritto-dovere di istruirsi. Certo, il primo giorno di scuola ha avuto poi anche altre facce. Le molte aule vuote nelle scuole elementari del centro-sud, segnate dal calo demografico, il carosello dei docenti che sarà forse limitato a qualche settimana in Lombardia e in Piemonte, ma che continuerà per molto, molto più tempo a Roma,

città in cui il provveditorato agli studi gode del primato di avere 150 mila pratiche arretrate. Il primo giorno di scuola ha anche il volto di Jolanda Boggio, 10 anni, unica scolaria di San Fruttuoso, micro paesino di 50 abitanti nel pugliese di Portofino, raggiungibile dalla maestra Mariangela Ammirati solo con una barca a motore da Camogli (mare permettendo).

Ed ha, infine, la voce dei direttori e dei presidi di Comarchio che non hanno voluto aprire le scuole perché il Comune non ha ancora rilasciato il certificato di agibilità. Cronaca minuta, espressione di una realtà che coinvolge tredici milioni di insegnanti e studenti, 17 milioni di genitori.

Intanto, si avvicinano le grandi scadenze politiche e legislative. Questa mattina la presidenza del Consiglio nazionale della P.I. deciderà quando votare i nuovi programmi della scuola elementare mentre inizia il processo elettorale che porterà entro il 31 ottobre all'elezione di migliaia di consigli di classe e interclasse. Quest'anno, per la prima volta, il ministro ha dato ragione alle richieste del Coordinamento dei genitori democratici, disponendo che questi consigli siano eletti al termine di un'assemblea e in tempo per partecipare alla programmazione. Un passo avanti.

Romeo Bassoli



Il Papa: è compito dei governi sostenere tutti i costi delle scuole confessionali

ROMA — Il Papa ha scelto il Canada per un pesante intervento sul rapporto tra lo Stato e le scuole cattoliche. Senza mezzi termini, ricordando anche a frasi di grande effetto («Non possiamo lasciare Dio fuori dalla porta della scuola»), il pontefice ha sostenuto che ogni Stato democratico ha il dovere di finanziare le scuole confessionali. Insomma «di» per entrare a scuola ha bisogno di una sovvenzione.

Il pontefice ha sostenuto — parlando a 1.500 educatori canadesi, a Terranova — che «è diritto dei genitori scegliere secondo le loro convinzioni» il modello di scuola per i loro figli. «È un fondamento del diritto democratico — ha aggiunto — che implica che i genitori abbiano reale possibilità di scegliere, senza indebiti oneri finanziari». Oneri che, invece, dovrebbero essere assorbiti senza batter ciglio dagli Stati e cioè dall'intera collettività. Il Papa poi ha completato questa definizione del ruolo della istruzione cattolica in una società civile affermando che in uno Stato moderno ignorare le diversità e le legittime aspirazioni del popolo all'interno dei vari gruppi significherebbe negare un fondamentale diritto. E quindi: il finanziamento pubblico «deve garantire la libertà

delle comunità ecclesiali di avere adeguati servizi educativi, con tutto ciò che tale libertà implica, dalla formazione degli insegnanti, agli edifici, ai fondi per la ricerca, ad adeguati contributi e così via».

Insomma, il Papa salta la vecchia idea segregazionista di Comunione e liberazione (una società divisa in scuole cattoliche, scuole «marxiste», scuole «laiche» e via ghetizzando idee e convinzioni) con l'idea liberale di stampo reaganiano (uno Stato che detta da lontano le regole dal globo e si limita a finanziare l'iniziativa dei gruppi di pressione).

Il Papa parlava a Terranova, dove il sistema educativo è spartito tra due comunità religiose, l'anglicana e la cattolica. Ma pensava sicuramente anche all'Italia — dove la Costituzione vieta espressamente che lo Stato si assuma oneri per le scuole private — e alla Francia, dove il dibattito sulla istruzione non statale è finito come sappiamo. Questa sortita pre-suppone un'offensiva dei vescovi e di una parte del mondo cattolico sul problema — sollevato da De Mita — del finanziamento ai privati? Certo è singolare che ciò avvenga a pochi mesi dalla firma del nuovo Concordato.

Il primo giorno di scuola ha messo in evidenza le crepe e le profonde disuguaglianze del sistema scolastico italiano. Anche se quest'anno centinaia di migliaia di ragazzi saranno costretti ai doppi e tripli turni, nonostante il calo demografico. Il carosello dei docenti, grazie anche alla immisione ritardata dei vincitori di concorso, manterrà una situazione difficile nelle medie e nelle superiori ancora per molte settimane.



Ripiano disavanzi USL per l'83: la spesa è di 8200 miliardi

ROMA — Si è conclusa alla Commissione Sanità della Camera la discussione generale sul decreto di ripiano dei disavanzi di amministrazione delle Unità Sanitarie Locali fino al 31 dicembre '83; decreto che reca anche norme in materia di convenzioni sanitarie. La spesa prevista è di 8.200 miliardi. Il giudizio del PCI sul provvedimento — espresso nell'intervento del compagno Gianfranco Tagliabue — è che esso risulta utile anche se non è destinato ad incidere sulle ragioni del disavanzo delle USL Sanitarie Locali. Infatti, la programmazione della spesa sanitaria è fallita per la mancanza dello strumento principale: il piano sanitario nazionale. Tagliabue ha soggiunto che si deve convenire quindi sulla natura consequenziale del decreto. Esso infatti deriva dalla riconosciuta sottovalutazione del Fondo sanitario nazionale per gli anni 1981, '82 e '83; e la situazione è destinata a riprodursi per il 1984 dal momento che le autorizzazioni a maggiori spese, contenute dal governo nel dieci per cento, cozzano contro le critiche mosse dalle Regioni, dal Parlamento e da altri operatori della sanità circa i limiti dell'impegno per la spesa sanitaria contenuta nella legge finanziaria.

Il computer per smistare le richieste di visite mediche

ROMA — Il computer può smistare «in tempo reale» le richieste di visite mediche in un pollaiatorio di un'Unità sanitaria locale. È stato dimostrato che l'efficienza della struttura sanitaria può aumentare in questo modo del cento per cento. Ha affermato il prof. Lucio Bianco, direttore dell'Istituto di analisi dei sistemi ed Informatica (IASI) del Consiglio nazionale delle ricerche, di cui è stata inaugurata ieri a Roma la nuova sede, alla presenza del rettore dell'Università di Roma Antonio Ruberti e del presidente del CNR Ernesto Quagliariello.

Scandalo Pianura: in libertà (senza cauzione) Angelo Acerra

NAPOLI — L'ex consigliere comunale del PCI Angelo Acerra è stato scarcerato dal Tribunale della Libertà che, in seguito alle indagini della Guardia di Finanza, ha eliminato la cauzione alla quale, in un primo momento, aveva subordinato l'esecuzione del suo provvedimento. È stato infatti accettato che Acerra, accusato di un peculato di molti miliardi, non avrebbe mai potuto versare i 35 milioni di lire richiesti per la sua liberazione. Acerra, che ha sempre sostenuto la sua completa innocenza, era stato arrestato un anno fa nell'ambito delle indagini sul presunto scandalo edilizio di Pianura.

Svastiche a Merano, allarme nella comunità israelitica

BOLZANO — Dopo l'imbrattamento con svastiche della targa stradale intitolata a Anna Frank, a Merano, la comunità israelitica locale ha espresso stupore e preoccupazione per la versione delle autorità inquirenti secondo cui si sarebbe trattato di un puro atto di vandalismo senza riferimenti politici. Quanto alla manifestazione di Innsbruck, ispirata ai leit motiv del nazionalismo, la sua matrice politica — è detto ancora nel comunicato — non è lontana da quella dell'antisemitismo, come l'antisemitismo è stato sempre indiscriminabilmente unito alle minacce alla democrazia, alla tolleranza civile ed alla convivenza.

In vacanza a Lavarone muore per le punture di vespe

PADOVA — Un infermiere della clinica neurochirurgica dell'Università, Cesare Fagnin, 44 anni di Camin, al suo ultimo giorno di ferie in montagna nel vicino altipiano di Lavarone, è rimasto ucciso per le punture di vespe. Durante una gita il figlio dell'infermiere ha sollevato uno sciame di vespe. Alle sue grida il padre si precipitava in suo soccorso, ma punto ripetutamente sul collo è morto per choc anafilattico.

È morto Fernando Vitagliano combattente antifascista

ROMA — È morto ieri mattina a Roma Fernando Vitagliano, valoroso combattente della resistenza durante l'occupazione nazista della capitale. Nato a Santa Maria Capua Vetere l'11 maggio 1925, aveva conosciuto l'antifascismo sui banchi del liceo e a soli diciotto anni era entrato a far parte del GAP, partecipando con straordinario coraggio a tutte le loro azioni. Si era così guadagnato una medaglia d'argento al valor militare. Il rito funebre avrà luogo questo pomeriggio, poco dopo le 15, nella chiesa della Natività, in via Gallia. Alla moglie Phyllis, ai figli Silvia e Laura, ai fratelli Ugo e Augusto e a tutti i familiari va la commossa partecipazione del nostro giornale.

Il partito

MANIFESTAZIONI
OGGI — Bassolino, Acerra; Cervetti, Roma; Jotti, Roma; Minucci, Biella; Occhetto, Firenze; Ventura, Firenze; Labate, Genova; Lodi, Biella; Rubbi, Roma.
DOMANI — Angius, Terzi; Barca, Roma; Bassolino, Bari; Chiarante, Grosseto; Chiaromonte, Genova; Tortorella, Milano; Ventura, Taranto; Zangheri, Reggio Emilia; Bottoni, Milano; Giannotti, Eboli (SA); Imbeni, Cuneo.

Incertezza per la formazione della giunta Matera, il PSI nega ogni intesa con la DC

Pesanti tentativi democristiani di ingerirsi nella vita dei partiti laici - Le false voci sulla spartizione degli assessorati

Dal nostro corrispondente
MATERA — La situazione per la formazione della giunta al Comune di Matera resta caratterizzata da incertezza e confusione. La riunione del Consiglio comunale di lunedì scorso, convocata per la elezione del sindaco, non ha fornito sufficienti elementi di chiarificazione anche per il pretestuoso atteggiamento del gruppo dc che, vistosi bocciato un ordine del giorno di rinvio, al momento della votazione ha abbandonato l'aula determinando la invalidità della seduta. L'unico dato certo è offerto dalle reiterate pressioni della DC sui vertici dei partiti che sorreggono il governo Craxi per spezzare sul nascere il tentativo di formazione di una maggioranza che la veda, per la prima volta nel dopoguerra, all'opposizione. Le stesse dichiarazioni rilasciate ieri ad un'agenzia di stampa dal braccio destro di De Mita, Angelo Sanza, non sono interpretabili se non nel quadro di una pesante

ingerenza del partito dello scudo crociato sui suoi alleati. L'espontaneo democristiano ha annunciato, infatti, al termine del vertice romano di mercoledì, che le trattative tra le forze del pentapartito sul «caso Matera» erano «a buon punto».

Sono persino circolate voci, artatamente alimentate dalla DC, di un accordo non solo sulla spartizione degli assessorati tra i cinque partiti, ma anche su una redistribuzione dei livelli di potere nelle altre realtà locali della provincia di Matera e negli enti intermedi. A smantellare il tutto ci sono state le parole del segretario della federazione provinciale del PSI Alfonso Pontrandolfi che ha negato ogni intesa del polo laico con la Democrazia Cristiana ed ha anzi riaffermato la forte volontà di non subire ricatti, pressioni o condizionamenti, e tanto meno patti sottoscritti sulla propria testa a livello romano. Pontrandolfi ha anche precisato che proprio per rinf-

fermare la piena autonomia di giudizio delle dirigenze locali, le delegazioni materane di PSI e PSDI hanno disertato la riunione tra i cinque partiti svoltasi nel capoluogo. E, d'altra parte, lo stesso orientamento manifestato, pur tra zone d'ombra e ambiguità, da tutto il polo laico nel corso dell'ultima riunione del Consiglio comunale, quando fu riconfermato il valore non episodico della rottura delle precedenti trattative con la DC e la importanza del cammino intrapreso nella ricerca di una convergenza tra questi partiti ed il PCI.

«Nonostante i veti e le pregiudiziali — ha commentato Nicola Savino, segretario provinciale del PCI — anche da Matera può ancora giungere un segnale nuovo nel dibattito politico ed istituzionale che ribalti la pericolosa tendenza sostenuta dalla DC di voler appiattire sugli equilibri di potere centrale, le realtà di governo locale».

Michele Pace

Lo ha ordinato il sindaco di Santulussurgiu: «Erano abusivi» Sigilli ai ripetitori, mezza Sardegna senza più «private»

L'atto amministrativo al termine di una lunga polemica - Le strutture costruite su suolo comunale dato in gestione al demanio - Il sequestro ripreso in diretta

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Dall'altra sera la «mania del telecomando» degli utenti di mezza Sardegna è seriamente frustrata. Sugli schermi televisivi della provincia di Santulussurgiu, il socialista Giampaolo Mura (a capo di un'ammnistazione di sinistra) ha ordinato che il sequestro del ripetitore di Badde Urbara, tutte con sede a Cagliari. L'ultima trasmissione da Santulussurgiu, riprese concitate e trattate drammaticamente. Alla fine il ripetitore è stato messo sotto sequestro e il segnale ha smesso di arrivare al nord della Sardegna.

Come si è arrivati a questa clamorosa conclusione che non ha precedenti nella storia dell'emittenza privata? L'atto finale della vicenda

è stata l'ordinanza di «immissione in possesso» degli impianti televisivi abusivi ripetitori (locali adiacenti) da parte del Comune, firmata dal sindaco di Santulussurgiu, il socialista Giampaolo Mura (a capo di un'ammnistazione di sinistra). Precedentemente lo stesso sindaco aveva firmato addirittura un'ordinanza di demolizione, optando poi per la requisizione degli impianti abusivi solo in seguito all'intervento del pretore di Seneghe che vi aveva contestato dei vizi di forma.

L'intervento di autorità chiude una vertenza che si trascina ormai da oltre due anni, tra responsabilità di Videolina e delle tv consorelle da una parte, e tra il Comune e una cooperativa di giovani disoccupati incaricati dei servizi di manutenzione degli impianti, dall'altra. I terreni di Badde Urbara, concessi dal Comune in gestione triennale al demanio forestale, erano stati trasferiti da

quest'ultimo nell'82 in concessione alle emittenti cagliaritanne. Il monte ha un'importante proprietà del ripetitore di Santulussurgiu, su un'area di 500 metri quadrati, vi hanno costruito i ripetitori per raggiungere anche le zone della Sardegna più isolate dalle sedi centrali di Cagliari. Nonostante i responsabili di Videolina, «La voce sarda», «Bibisi», «Rete A» e delle altre tv, non si erano sufficientemente premuniti, attraverso una regolare operazione, col demanio forestale. L'atto di concessione dei terreni, infatti non è mai stato ufficializzato davanti al notaio, perdendo perciò la sua validità.

È a questo punto che entrano nella vicenda gli undici giovani disoccupati di una cooperativa di Santulussurgiu: ottenuta due anni fa regolarmente la gestione dell'area di Badde Urbara, la cooperativa ha offerto alle tv interessate tutti i servizi di manutenzione ordinaria, in

cambio di un compenso annuo. L'unica emittente a non accettare l'accordo è stata Videolina, la proprietà dell'imprenditore cagliaritano Grauso, i cui responsabili si sono rivoltati al TAR. Nel frattempo la tensione fra le parti è ulteriormente cresciuta, per la costruzione da parte dell'emittente di alcune strutture non conformi ai progetti originali. Da qui l'ordinanza di demolizione prima, e quella di «immissione in possesso» poi, da parte del sindaco di Santulussurgiu.

Ora mezza Sardegna è tagliata fuori dai programmi e dai telegiornali regionali di Videolina e delle altre tv cagliaritanne ad essa consociate. Videolina denuncia «l'attacco contro la libertà d'informazione». Amministratori e soci della cooperativa rispondono con l'invito a mettersi da parte ogni arroganza e a riprendere serenamente la trattativa.

Paolo Branca

Emilia i «laici» criticano la DC

BOLIGNA — La DC impedisce il rinnovo dei Presidenti e degli organi di governo delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

Lo fa opponendosi all'attuazione dell'intesa intercorsa — come prevede la legge — tra il ministro dell'Industria e Commercio, il liberale Altissimo, ed il Presidente della Regione, compagno Lanfranco Turci, circa i nomi dei candidati da nominare. Motivo (non dichiarato, ma evidente) per la prima volta nella storia di questa istituzione non tutti gli otto presidenti indicati dalle categorie imprenditoriali sono personaggi legati alla Democrazia Cristiana. E non è che vengano sostituiti da comunisti, ma da suoi alleati al governo nazionale: su 8, uno dovrebbe essere socialista (con l'aggiunta di lavorare alla «Legge delle cooperative»), un altro liberale, un terzo repubblicano.

Il comportamento democristiano è stato pubblicamente denunciato in Consiglio regionale dal compagno Turci e con toni durissimi dai partiti socialisti e laici. L'assemblea ha anche approvato una risoluzione — con la contrarietà della sola DC — nella quale si sollecita il ministero dell'Industria a procedere in tutti i passi necessari per attuare le nomine.

PSI torinese: l'esperienza a sinistra non è chiusa

TORINO — «L'opinione largamente prevalente tra i socialisti torinesi è che l'esperienza di collaborazione a sinistra non debba considerarsi chiusa ma possa svilupparsi positivamente anche dopo le elezioni dell'anno prossimo». Così ha dichiarato ieri il segretario regionale e consigliere comunale del PSI Giorgio Cardetti, replicando alla proposta (definita «ardiva») dell'on. La Malfa di una collaborazione fra i laici per concordare un programma per Torino. «Il vicepresidente nazionale del PRI sembra ignorare — afferma il dirigente socialista — la totale assenza di proposte del suo partito in tutti questi anni e si è anche dimenticato che un programma per la ripresa e lo sviluppo di Torino esiste».

È opportuno — secondo Cardetti — sottoporre ai comunisti alcuni problemi fondamentali che necessitano di una risposta fin da ora: in particolare, la politica della casa, l'utilizzazione delle ex aree industriali e del Lingotto, lo scorporo della USL 1-23. «Se le risposte saranno positive — conclude il segretario piemontese del PSI — non c'è alcun motivo per il quale i socialisti non debbano partecipare pienamente al governo della città».

Quell'uomo che aiutò Venezia nei giorni difficili del '66

Morto in Francia Gaston Palewski, fondatore del primo comitato non italiano per la salvezza della città - La sua lunga battaglia contro la speculazione in laguna

Dalla nostra redazione
VENEZIA — «Funerali solenni per Gaston Palewski? E chi è?», chiede una gentile e curiosa turista ad un prete lungo l'immensa scalinata che guarda il Canal Grande. «Vede — le risponde il sacerdote — senza questo signor Palewski, questa bella chiesa della Madonna della Salute sarebbe con ogni probabilità ridotta ad un rudere». In Francia, nessuno avrebbe chiesto incuriosito chi stava dietro quel cognome. Indiscutibilmente polacco, perché laggiù, dov'è morto pochi giorni fa all'età di 85 anni, lo ricordano tutti tra i fondatori della moderna Repubblica francese nata dalla Resistenza.

A lui, straordinario personaggio, straordinariamente

di una borghesia europea intelligente, colta, raffinata, democratica e, dati alla mano, antifascista, Venezia deve molto, così come molto gli deve anche quella parte della cultura europea che, prima del Verde e dei Facilisti, aveva sponsorizzato la difesa del territorio dagli attacchi di una speculazione immobiliare scatenata nel dopoguerra sotto l'ambigua insegna del «modernismo» e della «ricostruzione».

Ebreo polacco, naturalizzato francese, capogabinetto di De Gaulle al tempo dell'espulsione di Vichy, è una storia lunga, animatore, assieme a Maitreux, della associazione filogiolista Le Ressemblément du peuple français, ministro della Ricerca

scientifica, insignito, dalla Quarta Repubblica, del titolo di Ambassadeur de France, Palewski ebbe un ruolo decisivo nella lunga e difficile risoluzione del problema diplomatico legato alla normalizzazione della proprietà e dell'uso di Palazzo Farnese a Roma.

«Pochi, ora, lo ricordano — dice la contessa Teresa Foscarini Foscolo, consigliera nazionale di Italia Nostra — ma Venezia non lo ringrazia solo per il suo intervento in favore del restauro della basilica della Salute; è una storia lunga che conviene raccontare». Si era verso la fine degli anni 50. La giunta democristiana di Venezia aveva redatto un nuovo piano regolatore generale. Era un

piano che, oggi ancor più di ieri, appare incredibile: strade asfaltate in laguna, un altro terminal automobilistico (oltre a quello di piazzale Roma) nei pressi dell'isola antichissima di S. Pietro di Castello. Era un momento di modernismo che prevedeva anche un grande centro direzionale sul modello delle città anglosassoni, e piaceva molto alla Camera di Commercio, alla Associazione degli industriali, al Rotary Club e alla Fondazione Cini e, in particolare, all'avvocato Mario Valeri Manera.

Per sostenere il progetto, al di là dei confini istituzionali, inventarono una associazione che venne battezzata con il nome «Venezia Viva». Il centro storico veneziano, fosse passato quel pro-

getto, sarebbe stato travolto da una colata di cemento e si accese una durissima battaglia tra il fronte del «modernismo» e quanti, invece, vi si opponevano sulla sinistra, Italia Nostra, nonché tutta la stampa nazionale sulla quale, evidentemente, il Fronte di Valeri Manera non aveva «lavorato» come invece avrebbe dovuto, per leggerezza e sufficienza, dicono ora gli storici. Ed è proprio in quel momento che il problema della salvaguardia di Venezia, grazie all'intervento di Gaston Palewski, esce dai confini italiani e diviene questione di importanza internazionale.

Il consiglio superiore dei Lavori pubblici stralciò dal piano regolatore gli obbrocchi delle strade, del centro direzionale, del secondo terminal automobilistico, ma il Comune veneziano ripudiò incredibilmente il giudizio e il sindaco democristiano Favaretto Fissa denunciò pubblicamente la sua volontà di non tenerne conto. Le Figarò e Le Monde si scatenarono. Il Time di Londra titolò in grottesco un lungo articolo di Peter Nichols sull'argomento: «La laguna come una pattumiera». Italia Nostra

organizzò una mostra «Italia Nostra per la difesa di Venezia», la cui apertura viene annunciata per il 15 ottobre e già, per interessamento di Palewski, si sa che la mostra andrà in Francia. A tre giorni dall'inaugurazione della mostra, il Comune capitola e la DC, «oborto collo» accetta la critica del Consiglio superiore dei Lavori pubblici. È la vittoria e Venezia è ormai una città del mondo. Di lì a qualche anno, la catastrofe: il 4 novembre 1966 l'acqua alta sfiora i due metri, ma Venezia non fa rumore come Firenze e mentre il mondo corre sulle rive dell'Arno, i giornali italiani eccezionalmente accu la alta in laguna senza rendersi pienamente conto di quanto realmente è accaduto. Il 5 novembre, 24 ore dopo l'inondazione, Venezia arriva in una Venezia avvilita e anegata nel fango, è lui a dare il via alla solidarietà con la fondazione del primo comitato non italiano per la salvezza della città, il «Comité pour la sauvegarde de Venise», la Basilica della Madonna della Salute risanata è opera sua. Poi verranno gli altri.

Toni Jop